

XV (quest'ultimo apparso nel 1976). Molto opportunamente la curatrice dell'opera, H. Temporini, dedica una parte del « Vorwort » del vol. XIII alla narrazione degli altri articoli di argomento o di interesse giuridico che si trovano, per ragioni varie, in altre parti della seconda serie di ANRW. Si tratta, e fa piacere riconoscerlo, di una mole veramente notevole. Quanto ai contributi contenuti nel vol. XIII, l'elenco completo si legge nello « Schedario » della presente rivista, mentre una meditata « lettura » va rimessa a future occasioni. Qui è doveroso segnalare, anche se sulla base di una scorsa necessariamente rapida, che si tratta di contributi tutti molto interessanti e di consultazione da ritenersi utilissima e pienamente affidante. La veste tipografica è sempre quella, eccellente, adottata sin dall'inizio, quando l'opera si preannunciava assai più breve, dall'editore Walter de Gruyter di Berlino. [B. B.].

2. Il diligente saggio su Spartaco di Rigobert Günther, che sono venuto a conoscere solo nei primi mesi del 1981, quando è già giunto alla seconda edizione (G. R., *Der Aufstand des Spartacus. Die grossen sozialen Bewegungen der Sklaven und Freien am Ende der römischen Republik?* [Berlin, Dietz Verlag, 1980] p. 136), costituisce una lettura altamente istruttiva, anche per l'encomiabile cura dell'a. nel rappresentare al lettore i vari aspetti della vita economica e materiale dei Romani, liberi e schiavi, durante gli ultimi secoli della repubblica. Ritengo doveroso segnalarlo personalmente, sopra tutto perché esso costituisce, in un certo senso, il contrasto (o, se si vuole, l'antidoto) del saggio pubblicato sull'argomento da me, senza conoscere il libro del Günther, nel 1979 (trad. tedesca 1980). Visuale critica radicalmente diversa, dunque, che sta a dimostrare una volta ancora come si possa, per nostra fortuna, pensarla in modi diversi pur quanto ci si muova all'interno di una stessa cerchia di orientamenti sociali. [A. G.].

3. Il saggio su Spartaco di A. Guarino (1979) è stato pubblicato in traduzione tedesca (ottimamente curata da B. Gullath): GUARINO A., *Spartakus. Analyse eines Mythos* (München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1980, p. 141). [F. F.].

4. Due conferme da un recentissimo libro di Paolo Silli (S. P., *Mito e realtà dell'« aequitas christiana ». Contributo alla determinazione del concetto di « aequitas » negli atti degli « scrinia » costantiniani* [Milano, Giuffrè, 1980] p. VIII-203). La prima, sulla possibilità di praticare con profitto, nell'analisi della legislazione costantiniana, la strada delle indagini parziali, limitate certo rispetto agli studi d'insieme, ma più idonee, forse, ad offrirci nuovi materiali: nella specie nuovi contributi per futuri lavori sull'organizzazione degli *scrinia* costantiniani; la seconda, sull'utilità per il romanista di una esplorazione sistematica della letteratura cristiana: la parte centrale della ricerca (p. 83 ss.), invero, è interamente basata su fonti tramandateci dalla patristica, uniche a riferirci i testi delle *epistolae* costantiniane. Silli infatti si sforza di ricostruire il concetto di *aequitas christiana*, oltre che nella legislazione, nelle *epistolae* dell'imperatore, dedicando a ciascun gruppo di documenti due capitoli, cui non difettano l'ampiezza dell'informazione né il rigore dell'analisi che, unitamente alla raffinatezza dell'attrezzatura filologica impiegata, consentono all'a. di pervenire (p. 161 ss.) a conclusioni persuasive circa la classicità del concetto di *aequitas* emergente dalle fonti considerate. Convincenti pure le osservazioni che si leggono (p. 13 nt. 46) a

questo volume ad una minuta revisione, peraltro mai rifinita. Le carte del maestro scomparso, ritrovate da Silvio Accame, sono state da questi amorosamente riordinate e fatte precedere da una limpida premessa di inquadramento. [A. R.]

11. La *Storia di Roma* (sino ai nostri giorni) dell'Istituto di Studi Romani si è arricchita di un volume di cui si sentiva da molti anni la mancanza: il vol. IV, relativo alla crisi della repubblica sino a Silla (Rossi R. F., *Dai Gracchi a Silla* [Bologna, Cappelli, 1980] p. X-539). L'a., R. F. Rossi, ha trattato la materia con mano felice, curando adeguatamente la chiarezza dell'esposizione, in modo da rendere il libro leggibile, come è negli intenti della collana, non solo agli specialisti, ma anche ad un più vasto pubblico di persone colte. Come è ovvio, gli avvenimenti non sono ripresi a partire dal 133, ma a partire da epoche più lontane, cioè con riguardo ai molteplici presupposti vicini e lontani, sino talvolta ai limiti della seconda guerra punica, della crisi di Roma repubblicana. Varie questioni specifiche o troppo minute sono opportunamente sistemate in un'appendice di note critiche (p. 421 ss.) e di bibliografia (p. 483 ss.). Mentre è lodevole che i temi strettamente politici siano affrontati senza indulgere agli eccessi in materia di fazioni e partiti cui si abbandona certa dottrina, avviene meno lodevolmente, almeno a mio sommo avviso, che i temi sociali ed economici siano spesso trattati in succinto e i temi giuridici siano in certi casi addirittura trascurati. Una carta di « Roma antica » e varie illustrazioni completano il volume. [A. G.]

12. La letteratura di storia economica del mondo romano, ancor oggi tutt'altro che abbondante, riceve un contributo prezioso dal libro dedicato da Jerry Kolendo, specialista tra i più rispettabili in questo campo di indagini, all'agricoltura nell'Italia romana (K. J., *L'agricoltura nell'Italia romana. Tecniche agrarie e progresso economico dalla tarda repubblica al principato* [Roma, Editori Riuniti, 1980] p. XL-222, più disegni e tavole fuori testo). L'opera, che si fa forte di tutta una serie di ben note ricerche precedenti dell'a., è accompagnata a mo' di prefazione, da un brillante studio di A. Carandini, dal titolo « Quando la dimora dello strumento è l'uomo ». [B. B.]

13. Il titolo di *Studies in Roman Property*, dato da M. J. Finley all'originale inglese della sua raccolta di articoli propri ed altrui (1976), era un titolo corretto. Meno corretto, nella sua intonazione generale, che promette molto più di quanto non mantiene, è il titolo della traduzione italiana: *La proprietà a Roma. Guida storica e critica*, a cura di M. J. F. (Bari, Laterza, 1980, p. XXIV-255, n. 567 della « Universale Laterza »). In realtà, come l'a. si affretta a segnalare nelle pagine dell'introduzione, il libro non riguarda la proprietà in età repubblicana e la proprietà degli schiavi, né riguarda, aggiungiamo, la proprietà mobiliare: i suoi interessi sono limitati al tema, del resto già di per sé vastissimo, della proprietà immobiliare nell'età del principato ed in quella del dominio. Un tema al quale si riallaccia il recente volume, ottimamente concepito e scritto, di BRUCE W. FRIER, *Landlords and Tenants in Imperial Rome* (Princeton, Princeton Un. Press, 1980, p. XXXII-251). [G. G.]

14. Nel riunire taluni suoi eccellenti saggi, tra cui due inediti, in un elegante volume intestato ai « giuristi adrianei », Franco Casavola non ha inteso presentare

una raccolta esaustiva, né operare una delimitazione di carattere esclusivamente temporale, non ha inteso cioè riferirsi esclusivamente ad alcuni giuristi fioriti nell'età di Adriano. Egli ha voluto inquadrare talune figure e taluni aspetti di quella particolare, copiosissima giurisprudenza del secondo secolo dopo Cristo ed oltre che ha esplicito la sua opera in un'epoca segnata dal nuovo modo di concepire e di amministrare l'impero romano, che fu introdotto dal *princeps* Adriano (C. F., *Giuristi adrianei, con note di prosopografia e bibliografia sui giuristi del II secolo d.C.* di G. DE CRISTOFARO [Napoli, Jovene, 1980] p. XII-430). Il libro esige, ovviamente un'accurata lettura critica, che verrà pubblicata al più presto. Sin d'ora è stato bene segnalarlo non solo per l'interesse che destano nel lettore i contributi vecchi e nuovi, sempre stimolanti, di F. Casavola, ma anche per l'utilità delle note bio-bibliografiche pubblicate di seguito (p. 227-410), con encomiabilissima diligenza e con scelta e valutazione critica sempre molto accurate, da G. De Cristofaro. [A. G.]

15. Le raccolte di casi giuridici curate da H. Hausmaninger sono oramai più d'una e hanno avuto, alcune, varie edizioni. Noi ne conosciamo tre (Wien, Manz Verlag, 1980): *Casebook zum römischen Vertragsrecht*<sup>2</sup>, di p. 284; *Das Schadenersatzrecht der lex Aquilia*<sup>2</sup>, di p. 136; *Casebook zum römischen Sachenrecht*<sup>4</sup>, di p. 256. Dire che sono tre ottimi mezzi ausiliari per l'insegnamento non basta. Nella scelta dei testi, nella loro presentazione, nell'enucleazione delle questioni giuridiche, nella sollecitazione dei lettori a nuovi problemi, l'a. ha profuso non solo competenza e diligenza, ma sensibilità giuridica e storica raffinata. E in più, e più di tutto, un interesse per l'insegnamento terra-terra, che, in questi nostri tempi, attraversati a grandi passi da molti geniali indagatori di alta quota, costituisce, se non vado errato, una cosa piuttosto rara e non segnalata sempre come ragione di merito. Il mio augurio è duplice: in primo luogo, che lo Hausmaninger porti avanti la sua iniziativa nel modo egregio in cui l'ha attuata in questi primi volumi, dedicando altri 'Casebooks' agli altri temi principali del diritto romano privato e pubblico; in secondo luogo, che le sue raccolte vengano tradotte in altre lingue, particolarmente in italiano, a beneficio degli studenti ignari della lingua tedesca. [A. G.]

16. Una trattazione molto fine, tutta in punta di penna, è stata dedicata da W. den Boer al tipo e al tasso della 'moralità privata' nel mondo greco ed in quello romano (d. B. W., *Private Morality in Greece and Rome. Some Historical Aspects* [Leiden, E. J. Brill, 1979] p. XII-305). Forse il mondo greco, almeno in confronto con quello romano, è un po' troppo privilegiato; ma si tratta solo di un'impressione. Tra i dodici capitoli, tutti interessanti, non manca quello sulla condizione femminile (p. 242 ss.) e ve n'è anche uno, peraltro brevissimo, su « Abortion and family planning » (p. 272 ss.). [A. R.]

17. Jean Cousin ha portato a termine, con la pubblicazione del settimo volume, la sua accuratissima edizione e traduzione francese dell'*institutio oratoria* di Quintiliano (QUINTILIEN, *Institution oratoire*, tome VII, livre XII, texte établi et trad. par J. C. [Paris, Les Belles Lettres, 1980, Coll. Budé] p. 310, ma 399). L'edizione del l. 12 è arricchita da indici delle voci greche, dei nomi, delle fonti e degli argomenti relativi a tutta l'opera (di cui il *conspectus rerum* si legge a p. 306 ss.). Sempre nella

stessa Collezione Budé è apparsa, a cura di Esther Bréguet, una pregevole edizione, munita di traduzione francese, introduzione, note esplicative e apparato, del *de republica* (CICÉRON, *La République*, texte établi et traduit par E. B. [Paris, Les Belles Lettres, 1980] tome I, p. 279 + 54, tome II, p. 209 + 116). [G. G.]

18. Gli strumenti bibliografici non mancano. Eppure ogni nuova pubblicazione che aiuta nel reperimento e nella classificazione degli scritti di interesse romanistico è benvenuta, perché l'aggiornamento della letteratura è continuo e (per taluni settori, almeno) vorticoso. Il libro di Karl Christ giunto alla terza edizione (C. K., *Römische Geschichte. Einführung, Quellenkunde, Bibliographie*<sup>3</sup> [Darmstadt, Wissenschaftl. Buchgesellschaft, 1980] p. XVI-330) ha, in più, dalla sua parte, il pregio che la bibliografia si accompagna all'indicazione, periodo per periodo, problema per problema, delle fonti; e queste costituiscono il corredo di una limpida trattazione delle istituzioni romane nella loro evoluzione. Viceversa, sta di fatto che, mentre le opere generali sulle istituzioni giuridiche romane privatistiche fanno di norma riferimento puntuale ai dati antichi da cui traggono le informazioni, le opere di storia del diritto pubblico e dei fatti economici sociali politici, a causa della congerie delle fonti in argomento, omettono quasi del tutto le citazioni. — Il volume del Christ si articola in una sezione introduttiva con la bibliografia generale (« Allgemeine Einführung », a p. 1-27) ed in altre 5 parti, rispettivamente dedicate (è questo lo 'schema cronologico' adottato dall'a.): alle origini della Repubblica (fino al 133 a. C.: pp. 28-100), all'età della 'rivoluzione' (pp. 101-143), all'Impero (pp. 144-231), alla 'crisi' del III secolo (pp. 232-245), alla « Spätantike » (pp. 246-314; le pagine finali contengono un elaborato indice analitico). [V. G.]

19. In un frammento (88) del *Satyricon* è dato leggere una veemente tirata di Eumolpo sulla corruzione dei costumi romani: una corruzione che ha portato i discendenti di Romolo a far prevalere su ogni nobile aspirazione di ordine intellettuale la cupidigia dell'oro. Nulla di singolare, se la predica non provenisse dal corrotto Eumolpo, in risposta ad una domanda di Encolpio circa le cause della decadenza delle arti, e in particolare della pittura, nella società dei loro tempi. Ma lasciamo a chi se ne intende l'analisi e la valutazione del passo (v., ad esempio, J. P. SULLIVAN, *Il 'Satyricon' di Petronio. Uno studio letterario* [1968, tr. it. 1977] 199 ss.) e fermiamoci un momento sulle brevi considerazioni dedicate recentemente da P. Moore (*Petronius, Satyricon 88.9*, in *Class. World* 73 [1980] 422 ss.) ad uno dei suoi paragrafi. In 88.9, Eumolpo conclude la serie dei suoi esempi di trionfante corruzione dei costumi con queste parole: « *ipse senatus, recti bonique praeceptor, mille pondo auri Capitolio promittere solet, et ne quis dubitet pecuniam concupiscere, Iovem quoque peculio exorat* ». Andare alla ricerca di un episodio specifico di promessa pecuniaria fatta dal senato a Giove Capitolino mi sembra assolutamente ozioso, tanto più che il « *promittere solet* » di Petronio fa intendere abbastanza chiaramente che egli non allude ad un fatto determinato, ma si riferisce ad un modo usuale di pensare e ad una corrispondente disponibilità, all'occasione, di comportarsi, in cui è caduto ai suoi tempi persino il senato, « *recti boni que, praeceptor* ». Chi tenga presente che, nel paragrafo immediatamente precedente, Eumolpo se la è presa con i

privati che promettono danaro a Giove non per diventare migliori, ma per ottenere vantaggi di rilievo economico (« *ac ne bonam quidem mentem aut bonam valetudinem petunt, sed statim antequam limen Capitolii tangant, alius donum promittit, si propinquum divitem extulerit, alius, si thesaurum effoderit, alius, si ad trecenties sestertium salvus pervenerit* »), non avrà difficoltà alcuna a capire che nel nostro passo Petronio, prendendosi col senato, cioè con la più autorevole istituzione pubblica, adotta lo stesso modulo espressivo: come Il ha proceduto per esemplificazioni astratte, così per esemplificazioni astratte procede ora parlando del senato. (Quanto ai « *mille pondo auri* », direi che la precisazione discende dal ricordo antico, divenuto col tempo proverbiale, delle famose mille libbre d'oro date dal senato ai Galli di Brenno per la liberazione della città, ma poi riprese da Camillo e depositate solennemente nel tempio capitolino: cfr. Liv. 5.48-50. Come il prezzo del tradimento si usa oggi quantificarlo in trenta denari, a ricordo dell'episodio di Giuda Iscariota, così Petronio, a ricordo del leggendario episodio, ha quantificato in mille libbre d'oro il prezzo che il senato è disposto a pagare per ottenere favori da Giove). Ciò detto, non sembra davvero il caso di seguire passo passo il Moore in una serie di considerazioni piuttosto improbabili, ma nemmeno è opportuno passare sotto silenzio la sua considerazione finale, che è questa: parlando di un senato che « *Iovem quoque peculio exorat* », Petronio vuol dire ironicamente che il senato, oltre tutto, prende in giro anche Giove, dal momento che l'oro è disposto a darglielo non in proprietà, ma a titolo di *peculium servile*. Perché mai giungere a tanto? A prescindere dall'ironia da quattro soldi, poco degna di Petronio, « *peculium* », come i romanisti ben sanno, non significa necessariamente peculio del sottoposto (*servus* o *filius familias* che sia) e tanto meno significa necessariamente peculio dello schiavo, insomma un *quid* economico di cui proprietario sia sempre il *pater familias* o il *dominus*: « *peculium* » ha il senso primario di gruzzolo, e di gruzzolo che, salve controindicazioni, appartiene in proprietà a chi ne è il titolare. Dato che Giove non era né *servus*, né *filius familias*, è insomma impensabile che il *peculium* promessogli dal senato non fosse destinato, in caso di effettivo versamento, a diventare tutto suo, o meglio dei suoi sacerdoti. [A. G.]

28. L'iscrizione recentemente scoperta da C. M. Stibbe negli scavi di Satricum viene presentata e illustrata in tutti i suoi aspetti da un bel fascicolo dell'Istituto archeologico olandese di Roma (« *Lapis Satricanus* ». *Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum* [Roma, Neederlands Instituut, 1980, Scripta Minora V] p. 154, con vari grafici e fotografie). L'introduzione è di M. PALLOTTINO (p. 13 ss.), la presentazione archeologica è di C. M. STIBBE (p. 21 ss.), l'aspetto epigrafico è illustrato da G. COLONNA (p. 41 ss.), l'analisi linguistica è di C. DE SIMONE (p. 71 ss.), il commento storico è infine di H. S. VERSNEL (p. 95 ss.). Il testo, che si presenta scritto da sinistra a destra su due righe, dei quali il secondo (più corto) è piazzato al centro rispetto al primo, viene concordemente attribuito alla fine del VI o al primo cinquantennio del V secolo a.C. e viene altresì concordemente ritenuto come un tutto unitario (... *ieisteteraipopliosioalesiosio / suodalesmamartei*). Nella lettura proposta dal De Simone, esso sarebbe da svolgere come segue: « (...) *iei steterai Popliosio Valesiosios suodales Mamartei* », che è quanto dire « (...) *ii*



*stetere Publi Valeri sodales Mamarti* » (« I... ii [es.: gli Acilii], sodali di Publio Valerio, dedicarono a Marte »). A prescindere da ogni discussione sulla attendibilità della lettura, una cosa è certa: che risalta dall'iscrizione il nome della *gens Valeria*, e più precisamente quella di un *Publius Valerius*, il quale potrebbe ben essere il *P. Valerius Volusi* (o *Volesi*) *f. Poplicola*, indicato dalla tradizione come console nei primissimi anni della repubblica, oppure anche suo figlio (*P. Valerius P.f. Volusi n. Poplicola*), indicato, sempre dalla tradizione, come console del 475 e *interrex* del 462 a.C. Non vi è dubbio, dunque, che una conferma della tradizione vi sia e che sia altamente suggestiva, ma è estremamente azzardato credere che la pietra di Satrico permetta addirittura l'identificazione del suo personaggio con l'uno o con l'altro Publio Valerio, detto Publicola, ricordati d'anzi. Il più che si può dire è (cfr. Pallottino p. 16) che « l'identità 'onomastica' rende possibile la trasformazione di figure evanescenti e discusse in persone reali ». Possibile, ma non ancora probabile, sopra tutto se si riflette che il Publio Valerio di Satrico fu certamente una persona importante (di qui la *sodalitas* costituitasi, verosimilmente, per onorarne la memoria), ma non è in alcun modo celebrato dall'iscrizione come uomo di rilievo costituzionale (per esempio, come console o pretore) nella repubblica romana. [A. G.].

21. Il processo civile romano continua ad avere un posto di preminenza nell'insegnamento universitario italiano e non. Segnaliamo, in materia, tre 'corsi': J. L. MURGA, *Derecho romano clasico. II: El proceso* (1980, Univ. Zaragoza, p. 413), trattazione sufficientemente ampia, specialmente dedicata alla *cognitio ordinaria*, che si distingue per la sua chiarezza; G. NICOSIA, *Il processo privato romano. I: Le origini* (1980, Catania, p. XV-184), impostazione molto interessante, e ricca di analisi acute, di un discorso ricostruttivo che sarà, prevedibilmente, piuttosto lungo; O. BUTI, *Il « praetor » e le formalità introduttive del processo formulare* (1891, Univ. Camerino, p. 158), illustrazione specifica, non priva di spunti originali, di un tema di discussione ancora molto aperto. [B. B.].

22. È stato pubblicato postumo il commento, molto preciso e penetrante, dedicato da R. GÜNGERICH al « *dialogus de oratoribus* » attribuito a Tacito (G. R., *Kommentar zum Dialogus des Tacitus*, aus dem Nachlass herausgegebenen von H. HEUBNER [Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1980] p. 215). All'abnegazione del curatore si deve, oltre l'interpretazione e la puntualizzazione del manoscritto, la serie di utili notizie finali sul Güngerich, sul *dialogus*, sul suo ritrovamento, sui problemi dell'autore e del testo, sul tema della conversazione e sui personaggi che la svolgono (cfr. p. 185 ss.). Manca, purtroppo, un indice analitico finale e, strano a dirsi, è stato ommesso anche l'indice-sommario). [A. R.].

23. Non è affatto facile conciliare con il rigore della trattazione la scioltezza della esposizione formale: forse è perciò, a mio parere, che molti autorevoli studiosi curano poco le esigenze dello stile e torcono il naso di fronte alle pagine di chi di quelle esigenze si preoccupa. Motivo di più per apprezzare il breve, ma intenso volume dedicato da E. Cantarella, con vigile cura sia del contenuto, sia della forma, alla condizione femminile nella civiltà greca ed in quella romana (C. E., *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana* [Roma, Editori Riuniti, 1981] p. 205). I tratti essenziali del complesso argomento emergono

da questo libro con grande evidenza, soprattutto per quanto riguarda la Grecia (p. 17-120), il cui ricco e smagliante materiale letterario ed artistico non manca, come è ovvio, di affascinare anche l'autrice. Alla quale autrice bisogna dare atto della misura e dell'equilibrio di cui dà prova nel rilevare, sia pure senza nascondere il disappunto (un disappunto, del resto che tutti dovrebbero condividere), i segni della inferiorità di trattamento della donna nella società antica e della grande lentezza della sua parziale, né sempre irreversibile, emancipazione. Naturalmente, non mancano i punti che si prestano a discussioni (mai, in ogni caso, a polemiche che degradino in quell'orrido culturale che è il femminismo/antifemminismo), ma qui possono essere tralasciati (*corrigere* peraltro la citazione a p. 177 nt. 93), ad eccezione, se proprio si vuole, del titolo, che si ispira all'invettiva famosa dell'Ippolito euripideo contro le donne (Eurip. *Hipp.* vv. 616-648). L'« ambiguo malanno », il male insidioso, con riferimento alle donne, non mi pare che esprima correttamente la valutazione corrente in Grecia, né direi che manifesti, comunque, i sentimenti di Euripide, che è e resterà sempre l'autore della meravigliosa Medea. Le considerazioni dell'a. a questo proposito (p. 84 ss.) sono, se non erro, una volta tanto, sforzate. Come altrimenti avrebbe potuto, egli ed egli soltanto, parlare delle donne, nel vedersi insidiato dalla matrigna, un giovane come Ippolito, che era culturista, vegetariano e così puntigliosamente casto? [A. G.].

24. Siamo grati all'occhio vigile ed al gusto di William M. Calder III, della University of Colorado at Boulder, per avere sott'occhio gli interessanti 'dieci comandamenti per lo studioso di filologia classica', che furono pubblicati oltre un secolo fa dal cattedratico di Königsberg Karl Lehr (1802-1878). Per vero le *Kleine Schriften* (1902) del Lehr, in cui quei comandamenti si leggono ripubblicate, sono state riprodotte di recente (1979) e si trovano in ogni biblioteca, ma la 'lettera rubata' di E. A. Poe insegna che ciò non è sempre sufficiente a destare l'attenzione. Ben venga, dunque, la noterella attentissima del Calder (*Karl Lehr's Ten Commandments for classical philologists*, in *Class. World* 74 [1980-81] 227 ss.), alla quale rimandiamo per ulteriori notizie. Ci sia consentito qui riprodurre, con traduzione italiana a senso, il tedesco talvolta un po' spigoloso dei 'comandamenti' del Lehr. Primo: Du sollst nicht nachbeten (non devi ripetere a pappagallo). Secondo: Du sollst nicht stehlen (non metterti a rubacchiare qua e là). Terzo: Du sollst nicht vor Handschriften niederfallen (non prostrarti davanti ai manoscritti). Quarto: Du sollst den Namen Methode nicht unnütz im Munde führen (non tirar fuori la parola metodo invano). Quinto: Du sollst lesen (sehen) lernen (impara a leggere le fonti e, se archeologo, a guardare i reperti). Sesto: Du sollst nicht Sanskritwurzeln klauben und mein Manna verschmähen (non stare a sottolizzare su radici sanscrite, disprezzando la manna che ti sta davanti). Settimo: Du sollst lernen die Geister unterscheiden (stai attento a distinguere tra le intelligenze). Ottavo: Du sollst nicht glauben dass Minerva ein blauer Dunst sei: sie ist Dir gesezt zur Weisheit (non pensare che Minerva sia una nuvoletta azzurra: essa ti è stata destinata per la tua saggezza). Nono: Du sollst nicht glauben, dass zehn schlechte Gründe gleich sind einem Guten (non ritenere che dieci cattive ragioni equivalgono ad una che sia buona). Decimo: Du sollst nicht glauben was einige von den Heiden gesagt haben, Wasser sei das Beste (non prestare orecchio alle sciocchezze di certi pagani, secondo cui l'acqua sarebbe il meglio). [A. G.].